

Sacchi (presidente Inapp)

«Credito d'imposta alle imprese per bilanciare il salario minimo»

«Il bonus può essere calibrato sui soli dipendenti che beneficiano della misura»

ADRIANO BASCAPÈ

■ **L'Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha il compito di valutare le politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, quelle dell'istruzione e della formazione. Con il suo presidente, **Stefano Sacchi**, facciamo il punto su un tema critico per l'azione di governo, il salario minimo.

La prossima iniziativa del governo in materia di lavoro dovrebbe essere l'introduzione del salario orario minimo. Quali sono le valutazioni dell'Inapp?

«Abbiamo realizzato uno studio che analizza il salario minimo che in Europa esiste in tutti i Paesi. Il compito di determinarlo è poi demandato ad ogni singolo stato: oggi quello legale, ovvero fissato per legge, esiste in 22 paesi su 28, mentre per l'Italia ciò che è prevalso fino ad ora è stata la contrattazione nazionale. La proposta di cui si sta discutendo è di creare un pavimento minimo per tutte le tipologie contrattuali a partire da 9 euro lordi. Qualcosa di simile c'è ad esempio in Germania do-



Stefano Sacchi (us)

ve dal 2015 è in vigore un salario minimo legale che oggi è pari a 9,19 euro, equivalente alla metà del salario mediano e di cui ha beneficiato una vasta platea di lavoratori».

È una riforma che riguarda solo i lavoratori senza un contratto collettivo nazionale di riferimento oppure la soglia dei 9 euro lordi impatta anche sui minimi contrattuali esistenti?

«La proposta presentata dalla presidente della Commissione lavoro del Senato, Nunzia Catalfo riguarda tutti i lavoratori ed è un disegno

FORMAZIONE

«In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza. Oggi chi non si forma resta ai margini»

di legge che punta, in ogni modo, a sostenere la contrattazione collettiva e non a sostituirla: questo è il punto su cui, ad esempio, temono di più i sindacati. Detto questo è chiaro che va ad impattare anche sui minimi contrattuali esistenti portando la base di partenza alla soglia dei 9 euro lordi».

Tutto questo dal punto di vista dei lavoratori. Ma il salario orario minimo per legge determina costi aggiuntivi per le imprese?

«Con la proposta attuale stimiamo che la misura riguarderebbe 2,6 milioni di dipendenti del settore priva-

to, escludendo l'agricoltura e i lavoratori domestici, con un costo per le aziende di 6,7 miliardi di euro. Con mezzo punto di meno, e quindi un salario minimo fissato a 8,5 euro l'ora, il costo totale scenderebbe a 4,4 miliardi di euro ma anche la platea dei beneficiari calerebbe a 1,9 milioni. Infine, con una paga ancora più bassa, a 8 euro, il costo per le imprese sarebbe di 2,7 miliardi e 1,2 milioni le persone coinvolte.

Come se ne possono attenuare gli effetti?

«Se restiamo alla prima ipotesi, per attenuare gli effetti, il presidente dell'Inps ha parlato di un taglio al cuneo fiscale di 2 punti percentuali che corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro. Noi pensiamo che i costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito d'imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo».

Anche la formazione continua è tra i prossimi obiettivi del contratto di governo tra Lega e M5S ol-

tre che oggetto delle analisi da parte dell'Inapp. A quando il prossimo rapporto?

«Stiamo studiando l'impatto socio economico del cambiamento tecnologico per valutare gli effetti sull'occupazione della nuova rivoluzione tecnologica, quali competenze occorrono ai lavoratori, quali bisogno di formazione e se le politiche attuali sono adeguate, nonché le reazioni dei cittadini al diffondersi dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Su questo stiamo anche utilizzando i risultati dell'indagine sociale europea, nella quale abbiamo riportato l'Italia dopo decenni di assenza. In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti di lavoro, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza: oggi chi non si forma resta ai margini».

Di recente si è tornato a parlare di una possibile fusione tra Inapp e Anpal. Come la valuta?

«È qualcosa che attiene più alla sfera politica. Citanando Sciascia mi verrebbe da dire: "A ciascuno il suo". Quello che posso dire è che gli ultimi processi di riforma hanno avuto un forte e lungo impatto in termini di riorganizzazione. Forse sarebbe necessario semmai investire per potenziare il lavoro fatto fino ad oggi piuttosto che ricominciare tutto daccapo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

